

## L'ILLUMINISMO

a cura di Tarcisio Muratore

**PRESUPPOSTI FILOSOFICI – SENSISMO ED ESTETICA SENSISTA – L'ILLUMINISMO FRANCESE E L'ENCICLOPEDIA – IL ROMANZO ILLUMINISTA.** Nel corso del Settecento, in genere, gli intellettuali illuministi accolsero la teoria della conoscenza elaborata dagli Empiristi inglesi (Locke, Hume, ecc.) che possiamo riassumere con il termine *sensismo*. Questo, a partire dal tardo Seicento, si contrappone alla tradizione razionalista nelle sue versioni dominanti: l'aristotelico-scolastica e la cartesiana. Il nuovo orientamento, infatti, attribuisce un'origine puramente sensibile a ogni conoscenza, la cui espressione intellettuale viene ridotta a un momento basato sull'associazionismo di dati sensibili originari (pensare è sentire).

In Francia, assume particolare rilievo Condillac (1715-1780) che, sviluppando le posizioni lockiane nel *Saggio sull'origine delle conoscenze umane* (1746) e nel *Trattato delle sensazioni* (1764) mostra particolare attenzione agli aspetti evolutivi del vari stadi della percezione; ampliando, così, l'ambito del sensismo classico, fino a includere l'intera vita psichica soggettiva. In definitiva, Condillac mira a spiegare l'intera attività conoscitiva, e anzi l'intera attività dell'anima, partendo dalla semplice sensazione:

*“Il giudizio, la riflessione, i desideri, le passioni e via dicendo non sono altro che la sensazione stessa, la quale si trasforma in diverse maniere”.*

Ne deriva una nuova teoria estetica, assai diversa da quella razionalistica desunta dai presupposti del pensiero cartesiano. L'estetica del sensismo, da un lato, individua nel *diletto* il fine principale dell'arte; dall'altro, identifica – con una significativa novità – il *diletto* con il *piacere sensibile*. Un'opera letteraria, quindi, deve porsi come fine quello di produrre nei destinatari una sensazione piacevole, in una certa misura assimilabile a quella offerta da altri campi della vita pratica. È evidente, pertanto, che rispetto a un'arte e a una poesia regolate da una facoltà universale qual è la ragione, una simile concezione inclina decisamente verso il soggettivismo e il relativismo: misura della piacevolezza delle sensazioni è solo il singolo individuo.

In Italia, come si vedrà, tale estetica si diffonde soprattutto nell'età caratterizzata dalle grandi battaglie ideali e culturali dell'Illuminismo. Accade così che la poetica del sensismo, fatta propria da intellettuali e poeti come i fratelli Verri, Beccaria e Parini, civilmente e moralmente impegnati, si associ di frequente a precise e concrete rivendicazioni di una letteratura che si indirizzi anche verso un utile, appunto civile e morale. Inoltre, il sensismo allarga e arricchisce il campo delle “cose” poetabili e rinnova il contenuto della poesia, riconducendola all'osservazione attenta e minuta della realtà comune.

Dal sensismo derivavano:

(a) una valutazione dell'uomo autonoma dal ricorso al sovrannaturale (non esistono fonti di conoscenza indipendenti dalle sensazioni; perciò, ogni conoscenza risulta essere il frutto esclusivo dell'esperienza e della ricerca degli esseri umani);

(b) un metodo induttivo d'indagine (solo dall'analisi dei dati sensibili si può risalire a teorie generali);

(c) un interesse accentuato per l'esplorazione delle facoltà umane (in quanto esse diventano l'oggetto prioritario di studio);

(d) un nuovo concetto di ragione, diverso da quello del razionalismo secentesco (secondo il quale spetterebbe alla ragione dedurre, da principi di per sé evidenti, le leggi dei fenomeni). Nel Settecento, è l'esperienza che fissa i limiti entro i quali la ragione può agire.

Pertanto, il nesso tra ragione ed esperienza può essere considerato una caratteristica peculiare del pensiero illuministico; con parole di Pietro Rossi (1962),

*“laddove l'uomo non può rifarsi all'esperienza – laddove egli non dispone di nessuna possibilità di accertamento sulla base della sensazione – hanno termine anche i poteri della ragione umana. Al di là di questo dominio non è più possibile la ricerca razionale e la conoscenza deve arrestarsi”.*

Stanti tali premesse, si può affermare che i pensatori illuministi ritengono di poter indagare il mondo con l'*illuminazione* (*erklarung*) della ragione, in modo da eliminare tutte le storture e i pregiudizi accumulati nel corso dei secoli.

In campo letterario, la chiarezza ordinatrice delle cose e degli eventi trova il suo massimo esponente nel francese Voltaire, il quale, ora attraverso l'ironia ora per mezzo della polemica, si sforza di attaccare – molte volte con successo – tutte le aberrazioni intellettuali e tutti i pregiudizi religiosi e sociali della sua epoca; esercitando un'enorme influenza sul pensiero europeo.

Un altro grande pensatore-scrittore illuminista – anche se già venato di aspetti preromantici – è Rousseau, la cui opera si svolge prevalentemente nell'ambito sociale-pedagogico (*Contratto sociale; Emilio*).

Questi due autori sono significativi anche perché con loro si afferma una delle espressioni più tipiche dell'Illuminismo: l'*essay*, il “saggio”, una composizione breve e agile, spesso di contenuto polemico, più spesso con intenti di divulgazione, sui più disparati argomenti e indirizzato a un'ampia platea di lettori. Contemporaneamente al saggio, e sempre con il proposito di allargare il numero dei lettori “illuminati” e dei lettori in generale, vanno prendendo piede i giornali (anche sull'esempio di quelli inglesi) e, su un fronte più impegnato (*engagé*), l'*Enciclopedia*, un'opera in gran parte dovuta a Diderot e D'Alembert, alla quale occasionalmente partecipano anche Voltaire e Rousseau.

Il merito principale dell'*Enciclopedia* (e dell'enciclopedismo) illuminista è soprattutto la sistematicità con cui cerca di affrontare i diversi argomenti (metodo saggistico-monografico) in cui essa è suddivisa, nonché il tentativo di raccogliere in un'unica opera tutto lo scibile umano. In quest'ultimo tentativo, però, è anche da individuarsi il limite dell'impresa, in quanto tale scibile viene frequentemente visto non già come punto di partenza per ulteriori approfondimenti, ma soprattutto come un punto di arrivo, dovuto al merito e alle capacità degli autori e dei pensatori illuministi.

Anche il romanzo trova grande impulso in Francia, nel periodo in questione: sia il romanzo breve (*Candido; Micromegas; ecc.* di Voltaire) che quello di più ampio respiro (*La monaca* di Diderot); ed è coerente con gli intenti illuministici, sia in relazione agli aspetti formali (chiarezza e semplicità stilistico-espositiva) che a quelli contenutistici, sottesi da intenti dissacratori, come si può constatare proprio nelle opere di Voltaire, Diderot e – su un piano più aberrante – del marchese De Sade e di Restif de la Bretonne. In particolare nel primo, la ragione illuministica si spinge fino al punto di trovare una giustificazione logica al crimine (*Justine; Nouvelle Justine*) o di inventare autentiche architetture erotico-criminali (*Le 120 giornate di Sodoma*).

Riassumendo gli aspetti letterari dell'Illuminismo francese, se in Voltaire è soprattutto la ragione il punto preponderante, in Rousseau invece essa si applica a ordinare una sensibilità (*sensiblerie*) che, altrimenti, sarebbe prevaricante e la farebbe da padrona. In Rousseau, in pratica, la ragione è un *auxilium* compensativo, senza il quale si avrebbe una ricaduta irrefrenabile verso l'esperienza del reale unicamente istintiva ed emotiva.

Ecco perché Rousseau è un preromantico: non sempre egli fruisce pienamente di tale *auxilium*.

Da un punto di vista formale-stilistico, infine, il letterato illuminista è – lo si ripete – un narratore chiaro e nemico della prolissità; è soprattutto un divulgatore, assai difficilmente un poeta.

L'ILLUMINISMO ITALIANO – “IL CAFFÈ”. Lo spirito divulgativo che informa di sé l'Illuminismo francese si ritrova anche in quello italiano, i cui centri più vivaci sono Napoli e Milano. In Italia però, rispetto alla Francia, gli uomini di cultura illuministica furono molto spesso uomini politici e pubblici amministratori (P. Verri, Beccaria, Parini stesso); non solo, quindi, consiglieri dei regnanti “illuminati” (come Voltaire presso Federico II di Prussia), ma funzionari impegnati in prima persona in un faticoso sforzo di svecchiamento e di ammodernamento delle strutture statali.

A Venezia, da solo Gasparo Gozzi fondò e condusse *La Gazzetta Veneta* (1760-1761); anche il torinese Baretti, peraltro, scrisse interamente da solo un periodico bimestrale, sempre a Venezia: *La Frusta Letteraria* (1763-1765), mentre a Livorno, nel 1770, veniva pubblicata l'edizione italiana dell'*Enciclopedia*. A Napoli, poi, Antonio Genovesi fu titolare della prima cattedra universitaria europea di Economia.

Tuttavia, l'Illuminismo lombardo appare quello di maggior peso in Italia: sia dal punto di vista qualitativo che quantitativo. I suoi esponenti principali sono i fratelli Verri, Cesare Beccaria (autore del celebre *Dei delitti e delle pene*, del 1764) e, per quanto si riferisce alla poesia, Giuseppe Parini.

In particolare un gruppo di giovani – in gran parte nobili – si fa portatore del nuovo interesse per i temi dell'economia e delle riforme, accogliendo le prospettive della Francia e dell'Inghilterra già illuministiche; sulla base: a) dell'esigenza di un profondo rinnovamento degli ordinamenti sociali e della vita pubblica; b) del bisogno di nuovi orientamenti intellettuali e morali, maturati in Lombardia dopo il 1750. A tale gruppo, che aveva preso a riunirsi (già nell'inverno 1761-62) in casa Verri, era stato affibbiato il nome – tra lo scherzoso e il malevolo – di Accademia dei Pugni: nome del quale essi si appropriarono.

Il desiderio di intervenire pubblicamente nel dibattito politico indusse i giovani soci dell'Accademia alla pubblicazione, a partire dal 1764, del *Caffè*, ossia di brevi e vari discorsi distribuiti in fogli periodici. Fingendo di “registrare tutte le scene interessanti [...] e tutti i discorsi degni da registrarsi”, viste e ascoltati nella bottega del caffè di un greco stabilitosi a Milano, essi si rifacevano esplicitamente alla nuova consuetudine del pubblico dibattito delle idee tra uomini “ragionevoli” e informati.

*Il caffè* continuò a essere pubblicato fino al maggio del 1766, occupandosi di un'innumerabile quantità di argomenti, ma soprattutto di economia (agricoltura, commercio), legislazione e costume. Tale diversificazione costituiva l'esplicita testimonianza dell'ampiezza del fronte contro cui si polemizzava. In particolare, *Il caffè* dedicò molta attenzione ai problemi linguistici, nel quadro di una riforma generale dell'educazione e di una complessiva battaglia antipedantesca, ossia contro coloro che Pietro Verri chiamava “i parolai”. Al riguardo, possiamo leggere un articolo del giornale: *Rinuncia avanti notaio al Vocabolario della Crusca*, il cui contenuto è a favore di una completa apertura verso l'evoluzione linguistica, specialmente attraverso il fitto scambio con le altre lingue moderne, contro la pretesa dei *Cruscanti* di fermare la lingua agli Autori più grandi dei secoli considerati migliori ('300-'600).

L'unità di intenti che animava gli scrittori del *Caffè*, al di là delle varie differenziazioni che sempre distinguono le forti personalità, è testimoniata dalla somiglianza dei mezzi espressivi adottati: uno stile energico e spigliato, vivace e disinvolto, anche provocatorio; tuttavia intenso e attento a non tradire nella parola i più intimi moti dell'animo; e, quindi, sempre chiaro ed efficace. Di qui, l'unità di tono – una sorta di *koiné* – del giornale: qualunque sia l'oggetto dell'articolo e chiunque ne sia l'autore, l'intento fondamentale è sempre uno, vale a dire “presentare al pubblico le verità utili, spogliandole della noia magistrale”.

In questo spirito di consapevole esigenza di razionalizzazione, si inquadrano e si spiegano le polemiche del *Caffè* contro l'astratto spirito del sistema dei “pedanti”, dei “parolai”, in difesa dell'intimo sentimento che guida “i giovani di talento” contro i pregiudizi di casta dei nobili, timorosi che “il commercio deroghi alla nobiltà”, contro gli inconcludenti e antiquati cavilli dei legisti, strumento di un'oppressione ingiusta e parassitaria, a favore di una legislazione chiara ed equa.

Insomma: si propugna una rottura con il passato a tutti i livelli, tale da spezzare gli ingiustificati privilegi da esso ereditati e in grado di eliminare le storture intellettuali e morali che vi si accompagnano.

Quando *Il caffè* ebbe cessato le pubblicazioni, il gruppo originario (i due Verri, Beccaria, Lambertenghi, Colpani, Visconti di Saliceto, Franci, Longo) di fatto non esisteva più; ma continuava a sussistere, in gran parte di coloro che vi avevano partecipato, comunità di intenti, che ne era stata l'origine.